

**COPERTINA**  
**DANTE**  
**E VIRGILIO**  
**ALL'INFERNO**

di **Salvatore Settis**  
— a pagina 1

# DANTE E VIRGILIO? CHE VADANO ALL'INFERNO!

**Dietro l'immagine.** Un dettaglio dipinto da Buffalmacco nel «Giudizio Universale» di Pisa rivelerebbe un ritratto dell'Alighieri (simile a quello giottesco di Firenze) accanto al poeta latino: entrambi spinti da un angelo verso gli inferi

**TEORICO DELL'IMPERO  
E CRITICO DEL PAPATO,  
DANTE FU INVISO AL  
CLERO PISANO: FORSE  
PER QUESTO VENNE  
MESSO TRA I DANNATI**  
di Salvatore Settis

**D**ante all'inferno? È l'ipotesi, audace e seducente, avanzata in un articolo in corso di stampa sugli «Annali della **Normale di Pisa**» da Giulia Ammannati (che in Normale insegna Paleografia latina). Stiamo parlando naturalmente di un Inferno dipinto: quello che Bonamico Buffalmacco rappresentò in affresco (1336-1342) sulle pareti del Camposanto di Pisa. Nell'adiacente *Giudizio Universale* dello stesso pittore, solerti arcangeli spingono verso le profondità infernali una folla di rei tra cui spicca un uomo vestito di rosso, assai somigliante al ritratto giottesco di Dante al Bargello (ante 1337) e a quello del Palazzo dei Giudici e Notai (ultimo quarto del Trecento), al quale ultimo Monica Donato dedicò pagine penetranti. Coerente con questa identificazione è anche la veste rossa («lucco») e il berretto rosso con risvolto bianco, propri dell'Arte dei Medici e Speziali, quella a cui Dante era affiliato. Ma basta questa somiglianza per riconoscere Dante nel personaggio che sta per precipitare nell'inferno? E perché il poeta della *Commedia* avrà meritato una così dura condanna? Forse per la radicata rivalità tra Firenze e Pisa? Chi sarà mai il solenne personaggio barbato a fianco di Dante (se di lui si tratta), davanti all'arcangelo che li respinge? Infine: era mai possibile condannare Dante, se nello stesso affresco vi sono chiari riferimenti alla *Commedia*, come la scritta «Lasciate ogni spe-

ranza voi ch'entrate?»

Nel suo studio documentato e avvincente Ammannati non si accontenta di impressioni fisiognomiche né di congetture avventate. Ci accompagna, con piedi di piombo, in un percorso argomentativo per tappe: innescato, è vero, da quella notevole somiglianza di volti, ma attento al contesto e alle persone coinvolte, e con in mente a ogni riga la domanda chiave: se quello è Dante, come facevano ad accorgersene i pisani del tempo? Fiorentino era Buffalmacco, e lo era anche l'arcivescovo di Pisa in quegli anni, Simone Saltarelli, la cui solenne sepoltura marmorea (di Andrea e Nino Pisani) si può vedere nella chiesa domenicana di Santa Caterina in Pisa. All'ordine di San Domenico apparteneva infatti il Saltarelli, e intutto domenicana fu l'ispirazione dei dipinti di Buffalmacco in Camposanto. Il battagliero arcivescovo era dovuto fuggire da Pisa quando (1327-1329) la città venne occupata dall'imperatore Ludovico il Bavaro, che intanto provvedeva a insediare un antipapa italiano, Niccolò V Rinalducci (francescario), in odio al francese Giovanni XXII, che regnava da Avignone. Presso di lui dovette rifugiarsi il Saltarelli, che poté tornare in sede solo dopo che Ludovico rientrò in Germania, e allo stesso antipapa non restò che implorare (e ottenere) perdono dal vittorioso rivale.

In quegli aspri contrasti s'intracciavano le alleanze regionali d'Italia e il conflitto fra Roma e Avignone, ma soprattutto la lotta senza quartiere fra papato e impero. Il partito imperiale traeva succosi argomenti da un trattato di Dante, il *De Monarchia*, che il papa condannò al rogo «sì come cose eretiche contenente» (Boccaccio). Per questa colpa Dante fu preso di mira dal car-

dinal Bertrando Dal Poggetto (du Poujet), nipote e legato di Giovanni XXII, che secondo Boccaccio avrebbe voluto mettere al rogo anche le ossa di Dante. Nel 1335 l'ordine domenicano esortava i frati a non leggere le opere di Dante in volgare: ed è in questo quadro che, proprio mentre il Dante poeta volgare, sull'onda del successo della *Commedia*, veniva pur citato nell'*Inferno* di Buffalmacco, il Dante teorico dell'impero e critico del papato può essere stato stigmatizzato, con quel severo arcangelo che lo tiene al largo dalle anime beate, e anzi lo avvia fra i dannati. Il personaggio dalla gran barba accanto a lui potrebbe allora (secondo Ammannati) essere Virgilio, messo al bando fors'anche per la sua fama medievale di mago.

Risulta del resto che lo stesso Dante, quando era ancora in vita, fu accusato di negromanzia in un processo alla corte avignonese di Giovanni XXII: e fra gli accusatori figurava lo stesso cardinal Dal Poggetto. Episodio capitale, questo, a cui Paola Allegretti ha dedicato un ricco volume (*Il dossier di Avignone*, 9 febbraio e 11 settembre 1320, Firenze, Le Lettere, 2021, con prefazione di Marco Santagata).

Il libro contiene l'edizione critica e diplomatica dei due verbali notarili del 1320 conservati in originale nell'Archivio Apostolico Vaticano, inclusa una delazione da cui pare che Galeazzo Visconti pensasse di invitare (o avesse invi-





tato) Dante a fare un maleficio ai danni di Giovanni XXII. Non mancano in questi documenti oscurità e ambiguità, ma il fatto che siano contemporanei all'ultimo anno di vita di Dante dà un peso speciale alla loro testimonianza.

Ma che cosa sapevano i pisani del vero aspetto di Dante, quando Buffalmacco andava affrescando il loro Camposanto? Il pittore e l'arcivescovo potevano ben aver visto a Firenze il poeta e anche il suo ritratto dipinto da Giotto, ma Ammannati

ti adduce nella sua catena argomentativa anche la plausibile ipotesi, dovuta a Santagata, che Dante avesse soggiornato a Pisa abbastanza a lungo da scrivervi parti sostanziali del *De Monarchia* quando in città soggiornava l'imperatore Arrigo VII con la sua corte (1312-13). Decisivo, infine, l'invisibile meccanismo della tradizione orale di commento ai dipinti negli edifici di culto nel Medio Evo: «l'attivazione nello spettatore della paura, della memoria e dell'insegnamento mo-

rale passava per una serie di *exempla*, anche contemporanei», che potevano esser resi riconoscibili attraverso esplicazioni verbali trasmesse di bocca in bocca; e la fama di un personaggio come Dante potrebbe aver fatto il resto. Conclude efficacemente Ammannati: «anche per molti spettatori incolti, indottrinati dalla predicazione dei domenicani, l'*exemplum* del reprobato Dante sarebbe stato senza dubbio uno dei più efficaci e impressionanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ipotesi.** Un particolare del «Giudizio Universale» di Buffalmacco nel Camposanto di Pisa con un angelo che sospinge Virgilio (con la barba) e Dante (con abiti e profilo caratteristici) verso i dannati



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7943